



Provincia di Viterbo



LA POP ART DI ALDO PENNELLO NELLA CITTÀ DEI PAPI

PALAZZO SCACCIARICCI
QUARTIERE DI SAN PELLEGRINO
VITERBO
5-20 SETTEMBRE 2026





Sognando un “Pennello” per colorare Viterbo, un po’ sbiadita.

(di Gianni Carparelli)

Mi permetto di essere libero. Come questo profeta di libertà. A parte incontri sporadici in passato per le strade di Viterbo, mi sono immerso nel suo spazio spirituale durante la mostra nella Chiesa degli Almadiani nel giugno 2023. Si respirava libertà, anticonformismo, semplicità, ribellione pacifica, profumo di gente e di terra da coltivare... era lui, Aldo, lo stesso che la domenica alle 11:00 suonava il campanello per l'inizio della S. Messa in Duomo a Viterbo o girava per raccogliere offerte. Erano le sue “pennellate” di vita, come la sua chioma da profeta del futuro, come i colori dei suoi vestiti, come il suo fermarsi per parlare con chiunque, come nel suo lavoro commerciale dove commerciava incontri e relazioni... Mi ricordava il protagonista dell'Odissea, “... quell'uom di multiforme ingegno che molto errò...”. Nel suo vagare con libertà senza mete prefissate, come una ape umana mentre raccoglie i sapori del mondo e li trasforma in lavori di arte originale tutta sua, il suo miele. La mente di Aldo “errava...”, andava, vagava, viaggiava nell'immenso mare umano. Ha lasciato 350 opere che la nipote cataloga con amore e rispetto. Non seguiva una scuola né una logica di mercato, fruibile perché in mostra sugli scaffali a prezzi falsamente scontati. Aldo non era come un giardino di tulipani, tutti uguali e splendidi, ma era un campo fiorito di tutto anche di fiori che a qualcuno potrebbero non interessare. Ma sono lì e fanno parte della bellezza della esistenza. Forse i suoi lavori non andranno al Louvre, ma in ognuno di noi alberga un piccolo “Louvre” in cui il “pennello” di Aldo trova campo aperto per abitare insieme. Ha reso la nostra vita più colorata e libera. Una specie di Socrate uscito dall'affresco di Raffaello (1509-1511) ne “La scuola di Atene” e seduto in un bar a Viterbo. Nel recente dibattito di come far rifiorire Viterbo Aldo avrebbe molto da dire e indicare. Lo farebbe senza salire in cattedra, ma vagando per le nostre strade con un “pennello” e regalando colori di saggezza semplice. Si fermerebbe nella zona di San Faustino, vicino alla stazione di porta Fiorentina, attorno alla chiesa degli Almadiani teatro spesso di inciviltà, il centro storico che sembra una bellezza senza anima. Aldo saprebbe regalare anima alla bellezza e bellezza all'abbandono, saprebbe risvegliare quel meglio dentro noi che sempre c'è.... Un “meglio” che io sento sbocciare. Questo interesse per il nostro “Aldo Pennello” lo sta dimostrando e sembra invitarci a diventare colori per entrare nella storia e rinverdirla. Cerchiamo di diventare colori di civiltà. Io me lo sceglierei per me il giallo, come in molti dei suoi lavori.

Don Gianni Carparelli
Sacerdote, fondatore
“Caritas /school life Canada “
scrittore



RAFFAELE CAIAZZA
ANTIQUARIATO E VINTAGE
INFO:
TIZIANA MOB. 3381771659





Silvio Merlani
Gallerista e collezionista,
curatore di mostre
di arte contemporanee.

Silvio Merlani

Aldo Pennello (1929 – 2020) è stato un'icona della vita culturale e artistica di Viterbo. Personaggio poliedrico, elegante e fuori dagli schemi, ha attraversato quasi un secolo di storia cittadina lasciando un segno indelebile come commerciante, artista e figura di riferimento per la comunità.

Per decenni, Pennello è stato uno dei volti più noti del commercio viterbese. Ha gestito una storica attività su Corso Italia, il cuore dello shopping cittadino. Una volta conclusa l'esperienza commerciale, ha scelto di non andare semplicemente in pensione, ma di reinventarsi. Ha dato libero sfogo alla sua urgenza creativa, dedicandosi interamente alla pittura, alla scultura e alla creazione di oggetti d'arte unici.

La sua personalità eccentrica e magnetica non è passata inosservata nel mondo dello spettacolo. Aldo è diventato un collaboratore storico, attore e ragazzo immagine per il celebre festival internazionale di teatro Quartieri dell'Arte. La sua presenza scenica e il suo spirito visionario lo hanno reso una vera e propria musa per registi e drammaturghi del territorio. In questa nuova mostra a Lui dedicata vi saranno esposti oltre cento dei suoi inimitabili papier collé, basti pensare che questa tecnica risale al 1932 per una pura casualità infatti l'artista George Braque passando davanti ad un negozio che vendeva carta da parati, l'artista francese vide una particolare carta a grana di legno, se ne innamorò, la comprò e subito iniziò a sperimentare: la ritagliò e ne incollò alcuni pezzi su grandi disegni a carboncino, nasce il collage che da lì a poco artisti come Picasso, ed altri dai movimenti cubista, surrealista, futurista, dada e pop sperimentarono questa tecnica.

Oggi possiamo dire che la sua arte era come lui: vivace, libera e profondamente legata a Viterbo. Ha prodotto quadri e manufatti capaci di dialogare con la modernità senza mai perdere le radici locali. Dopo la sua scomparsa all'età di 91 anni, la città ha continuato a celebrarlo. Nel 2023, la monumentale mostra all'ex chiesa degli Almadiani ha consacrato il suo immenso patrimonio artistico agli occhi dei concittadini e dei turisti.

1



2



- 1 Autoritratto Romano
Anno 1990 cm 50x70
- 2 Autoritratto Daliato
Anno 1989 cm 50x70



Alessandro Romoli sulla figura di Aldo Pennello

Ci sono persone che finiscono per identificarsi con una città. Non perché abbiano ricoperto incarichi importanti o cercato visibilità, ma perché, con il loro modo di essere, diventano parte del suo paesaggio umano. Aldo Pennello è stato una di queste.

Molti lo ricordano per la sua figura inconfondibile, per il suo modo di vestire, per le passeggiate nel centro storico di Viterbo. Meno conosciuta, almeno fino ad oggi, è invece la ricchezza del suo percorso artistico. Ed è proprio questo il merito di questo volume e della mostra che lo accompagna: permettere di guardare oltre il personaggio e scoprire l'artista.

Le opere di Aldo Pennello raccontano una creatività libera, mai omologata, costruita con sperimentazione e uno sguardo personale sul mondo. Una produzione che merita di essere conosciuta non solo dagli appassionati d'arte, ma da tutta la comunità, perché rappresenta un tassello della storia culturale della Tuscia.

Come istituzioni abbiamo anche il dovere di riportare alla luce esperienze come questa, valorizzando personalità che hanno contribuito, ciascuna a proprio modo, a costruire l'identità del nostro territorio. Rivolgo quindi un ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa, alla famiglia Pennello, ai curatori e agli organizzatori, per aver restituito ad Aldo Pennello lo spazio che merita nella memoria culturale della nostra provincia.

Alessandro Romoli
Presidente della Provincia di Viterbo

- 1 Memorie Petrolini
Anno 1990 cm 50x70
- 2 A Fiorata
Anno 1990 cm 50x70



1



2



1



2

1 Berlino
Anno 1990 cm 50x70

2 Arabian Carousel
Anno 1990 cm 50x70



Intervista di Marcello Carriero a Gian Maria Cervo sulla figura di Aldo Pennello

In uno dei più longevi festival di drammaturgia contemporanea d'Europa, noto per aver messo in scena prime mondiali di premi Nobel e premi Pulitzer, di aver lanciato esordienti star del cinema e della televisione, Aldo Pennello era di casa. Ho scambiato alcune riflessioni con Gian Maria Cervo direttore artistico del Festival Internazionale di Drammaturgia Contemporanea "Quartieri dell'arte" cercando di capire la natura della sua residenza creativa nella manifestazione.

Marcello Carriero

M. C.: Caro Gian Maria, ricordando Aldo Pennello non posso esimermi dal citare la sua partecipazione al festival. Lui è stato frontman, autore, interprete memorabile "Socrate" ne La fatica delle stalle di Augia per la regia di Lidija Dedovic, alle Scuderie del Bramante di Viterbo, nel settembre 2019. Nell'opera site-specific nudo, coperto solo da una toga, Aldo appariva nelle vesti del filosofo mentre attori e pubblico spalavano del vero sterco di cavallo. Aldo era iconico, da straordinario dandy testimoniava le grandi stagioni teatrali al "Festival dei Due Mondi" di Spoleto, dove lavorava al ristorante Pentagonagramma in via Martani, suggerendo spesso ai suoi famosi clienti frasi e sberleffi, sciorinati come aforismi waldiani, giochi di parole volteggiati come l'arabesco dei suoi "barbaffi". Insomma, ci racconti L'Aldo attore - regista - performer uomo - immagine del festival?

G. M. C.: Devo dire che all'«Ercole», la performance in cui Aldo appariva in veste di Socrate, contribuirono tantissimo i Fratelli Presnyakov e il sottoscritto più della Dedovic che verso i temi di genere dimostrò in più di un'occasione un atteggiamento che a me parve bigotto. Ma fu proprio questa assenza di un vero regista a permettere ad Aldo di improvvisare, di dimostrare il suo amore per il teatro e per una certa aneddotica annessa. In scena Aldo era sé stesso e una riscrittura di sé stesso. Forse era così anche nella vita e il suo carisma stava nel fatto che non capivi mai quando decideva di passare dal mood sobrio a quello queer. Non lo so, forse è un pensiero che mi sta venendo ora, forse non è vero che l'ho pensato in quel momento, ma qualche angolo remoto del mio cervello mi dice che potrei aver chiesto ad Aldo di prendere parte a quella famosa performance (che fece il suo piccolo grande scandalo) perché lo pensavo come l'Ercole quattrocentesco che sovrastava la fontana che si trovava a Piazza del Plebiscito, un Ercole rimosso perché considerato effeminato. E poco importa se Aldo in quella performance abbia impersonato Socrate. Come fa un Ercole ad apparire effeminato? E come faceva un conservatore come Aldo a essere un avanguardista alla Arbasino? Aldo era teatrale perché si nutriva di contrasti forti. Era manierista e futurista, queer e cattolico, dandy e osservante (qualcuno si ricorderà che ad ogni cambio di vescovo della Città si recava in curia a chiedere il permesso di tenere il cappello durante la celebrazione della messa, una cosa che era un incomprendo o un incomprensibile o ancora nessuna delle due cose, anzi, uno compresiissimo dagli

Marcello Carriero
Storico dell'arte
e docente di Storia
dell'arte contemporanea
all'accademia
di Palermo

amici e superintelligibile. Di una cosa sono sicuro comunque: Aldo era teatrale.

M.C.: Il Festival ha messo in scena opere di Aldo come RESPONSE PLAYS oppure AN EVENING WITH ALDO PENNELLO quest'ultima un vero e proprio one man show che spesso Aldo riservava per pochi intimi off stage. Che tipo di spettacoli erano?

G. M. C.: Io ho sempre preferito le performance che costringevano Aldo a vivere e basta perché la vita di Aldo era un'opera d'arte, semplicemente non bisognava ricordarglielo. E quindi io ho preferito apparizioni di Aldo al Festival come quella in cui si annunciava il "Considera aragosta di wallaciana memoria messa in scena dal duo Samuel Finzi e Ivan Panteleev all'epoca in una collaborazione con la Volksbuehne di Berlino. Ecco, la performance di Aldo: un annuncio di questo spettacolo internazionale, con lui vestito di questo cappotto arancio acceso mentre giocava con un'aragosta viva sul bordo della Fontana Grande. Riuscì a gareggiare con lo stesso importante evento che voleva annunciare. Per me la famosa Evening; a Palazzo dei Priori fu più il conferimento di un'onorificenza da parte del Festival che una performance di pennellesca memoria

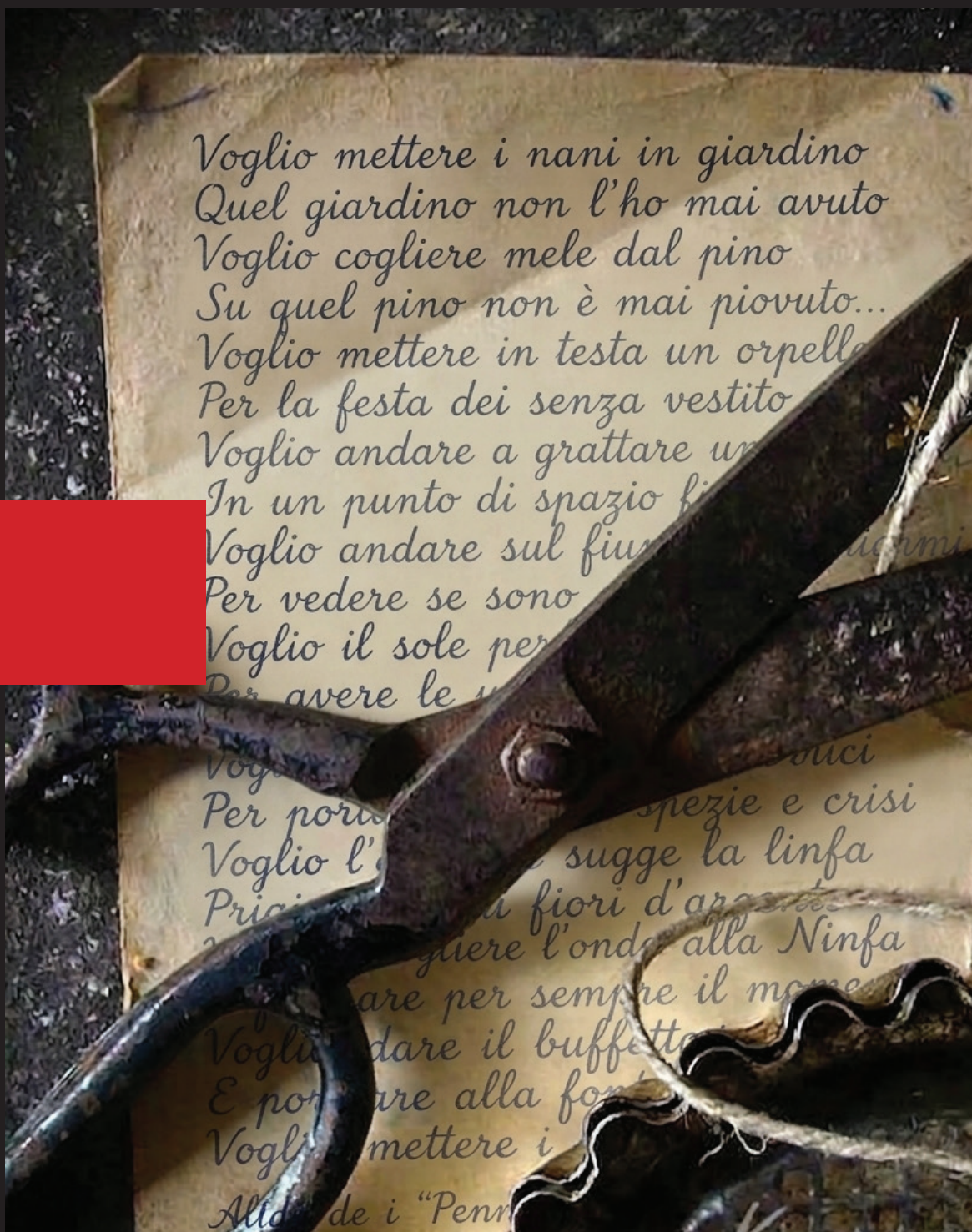
M.C.: Ritorno ai racconti della Spoleto degli anni Sessanta, quella di Menotti senior, per intenderci, delle mostre di Carandente, ma anche quella di Antonioni, del giovane Delon e Thomas Milian, dell'Arbasino cui Aldo suggeriva frasi memorabili che ovviamente il grande scrittore carpiva e faceva sue senza, ovviamente, citare minimamente la fonte, sia mai! E', forse, in questo periodo secondo te che nasce l'Aldo teatrale?

Absolutamente. In quel periodo Aldo viveva e, vivendo, faceva arte.

M. C.: Il dandy Aldo Pennello, collezionista di sfere press papier, secondariamente artista visivo, fine dicatore e memoria storica di un'Italia sensazionalmente creativa e gaia, era l'ispirazione di un immaginario iridescente e trasgressivo, l'immagine di un edonismo disinvolto e stravagante. Mi chiedo però se questa immagine non fosse più una maschera o invece un manifesto, voglio dire era più il frutto di un celarsi dietro un personaggio o, al contrario, esplicito desiderio di esprimere sé stesso, cioè un chiaro messaggio liberatorio?

G. M. C.: Caro Marcello difficilissimo da dire. Aldo era coro, maschera e individualità definita in questo riprendendo il meglio della commedia dell'arte e precorrendo le strategie del più avanzato teatro polifonico contemporaneo. Ma era proprio questo suo essere (uso il termine dando ad esso un'accezione quasi sacrale, sacerdotale equivoco che lo rendeva splendido. Aldo è stato la più grande maschera viterbese, ma anche un uomo di straordinaria sensibilità e umanità. Per questo era in grado di stupire (ricordo, ad esempio, lo stupore dei medici di fronte al suo spirito e alla sua cultura quando parlavamo con loro andandolo a trovare in clinica, verso la fine) di amare e di farsi amare, sebbene io sospetti che il suo smisurato amore verso il mondo sia stato di gran lunga maggiore dell'amore ricevuto.

Marcello Carriero



CURATORE EDITORIALE SILVIO MERLANI

FOTOGRAFIA DOMENICO MEI

DESIGN PANNELLI ESPOSITIVI SILVANO BONINI

PROGETTO GRAFICO SILVIO MERLANI E SILVANO BONINI

MOSTRA LA POP ART DI ALDO PENNELLO NELLA CITTÀ DEI PAPI

SILVIO MERLANI E ANNA GUERRINI

ALLESTIMENTO MOSTRA SILVIO MERLANI E ANNA GUERRINI

ORGANIZZAZIONE GALLERIA CHIGI E TUSCIART ITALIA EVENTI

UFFICIO STAMPA MARIELLA ZADRO

TESTI SILVIO MERLANI

ALESSANDRO ROMOLI

DON GIANNI CARPARELLI

MARCELLO CARRIERO

RINGRAZIAMENTI : ALESSANDRO ROMOLI

KATIA VENANZI

SARA PIETRELLA

CARLO ALVISE CRISPOLTI

ANTONIO OBINO

SILVIA BERTINI

TIZIANA CAIAZZA

DOMENICO MEI

ENZO TRIFOLELLI

GIUSEPPE CAIAZZA

GLI EREDI RITA SALIMBENI E PAOLA ANDREI

INFO

CONTATTI: 378 3047520 MAIL INFOTUSCIART@GMAIL.COM

VIA CAVOUR - 6 - 01100 VITERBO